L'OLOCAUSTO, L'ANTISIONISMO, L'ANTISEMITISMO E ISRAELE

GIORNO DELLA MEMORIA: OCCASIONE DI GRANDI EQUIVOCI

Alle ipocrite celebrazioni di Stato, fanno eco le ambigue denunce contro Israele. Ambigue, perché nascono dall'ideologia antisionista che, a volte, sconfina nel negazionismo. Per la critica a queste malsane ideologie, pubblico quattro testi: tre sono miei e uno è di Yves Coleman. I miei sono brevi scritti che affrontano il sionismo, il negazionismo e l'origine dell'antisemitismo; quello di Coleman critica gli argomenti che vorrebbero minimizzare o negare l'antisemitismo.
È un testo che fa riferimento alla Francia, proponendo una situazione simile, in peggio, a quella italiana. La comunità ebraica francese è almeno dieci volte più numerosa di quella italiana e la Francia ha una tradizione di antisemitismo assai più virulenta. Ciò nonostante, nella «sinistra» italiana, da tempo ha preso piede una tendenza che, sotto il mantello dell'antimperialismo, sostiene posizioni vicine a quelle della destra antisemita, con la quale non disdegna di avere contatti, dando così vita al pateracchio «rossobruno». Certo, il fenomeno è limitato, ma la sua diffusione denuncia la connivenza con pregiudizi che razzolano nei più frusti luoghi comuni, dove l'assenza di connessioni sociali finisce per dar fiato al nazionalismo e al razzismo.

All'Insegna del Gatto Rosso

BREVE BIBLIOGRAFIA SUL NEGAZIONISMO

Una recente e ampia bibliografia sul negazionismo è proposta in:

VERCELLI CLAUDIO, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Laterza, Bari, 2013.

Segnalo in particolare:

TOMBA MASSIMILIANO - ZANIN VALTER, *L'incantesimo revisionista*, Saggio, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», a. II, n. 3, 1999 [https://www.rivisteweb.it/issn/1127-3070].

GERMINARIO FRANCESCO, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Bfs, Pisa, 2001.

TRAVERSO ENZO, *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2004.

RANA DANIELA, *"On n'a gazé que les poux". Le radici culturali e teorico-politiche dei negazionismi tra Italia e Francia*, Università degli Studi di Torino Dipartimento di Studi Politici, Dottorato di ricerca in Studi Politici - Storia e teoria. Coordinatore del dottorato: Prof. Pier Paolo Portinaro. Tutors: Prof.ssa Simona Forti - Prof. Bruno Bongiovanni. Ciclo XXXIII. Anno Accademico 2011-2012.

In copertina, Bottega di Niklaus Weckmann,
Martirio del beato Simonino,
Trento, Museo Diocesano Tridentino.
Il bassorilievo evoca un cruento episodio che, in Italia,
fu parte integrante della mitologia antigiudaica cattolica.

Milano, 24 gennaio 2017
Info: dinoerba48@gmail.com

All'Insegna del Gatto Rosso

SIONISMO, L'AMBIGUITÀ DELLE PAROLE
CHIAMIAMO LE COSE CON IL LORO NOME

LA POLITICA AGGRESSIVA, ESPANSIONISTICA, GENOCIDA di Israele è sotto gli occhi di tutti. Israele è un Paese capitalista, strettamente legato ad altri Paesi capitalisti, in primis agli Stati Uniti d'America. Ma anche all'Italia. Il legame è di pretta natura imperialistica, basato com'è, fin dall'origine dello Stato di Israele, sul controllo delle fonti energetiche petrolifere e, parimenti, sullo sfruttamento delle masse proletarie arabe del Medio Oriente, di cui i palestinesi costituirono una parte preponderante[1].

Questo rapporto di oppressione e sfruttamento lega indissolubilmente Israele a tutte le cosiddette Potenze imperialiste che, parimenti, opprimono e sfruttano altri popoli e soprattutto i proletari: gli USA in America Latina (ma non solo), la Francia in Africa Equatoriale e via via tutti gli altri, in ordine sparso, e con maggior discrezione.

Parlo soprattutto di proletari, perché in quei Paesi, dove più e dove meno, la borghesia «nazionale» è ormai connivente con l'oppressione e lo sfruttamento, comunque avvenga, salvo alzar la testa per ottenere maggiori aliquote di plusvalore. In questo contesto, è emblematica la Palestina, dove i borghesi, da tempo, hanno scelto perfino di vivere all'estero, in posti più tranquilli e soprattutto più propizi ai loro affari.

E quando non voltano le spalle ai massacri, buttano acqua sul fuoco per evitare che le fiamme della ribellione lambiscano le loro oasi privilegiate. Come è avvenuto e avviene ormai da decenni.

SIONISMO, FONTE DI CONFUSIONE

Di fronte a questa realtà, parlare di sionismo è assolutamente fuorviante[2]. Così come è fuorviante (se non decisamente reazionario) parlare di fascismo ogniqualvolta uno Stato borghese (e oggi tutti gli Stati sono borghesi) ricorre a misure autoritarie e repressive. Autoritarismo e repressione sono connaturati a ogni regime borghese, fondato sullo sfruttamento del lavoro proletario. E le parvenze democratiche non devono ingannare.

Il termine sionismo può nascondere il fatto che Israele è un **Paese assolutamente democratico**: le elezioni avvengono con il sistema proporzio-

---

[1] Il proletariato palestinese, dopo aver alimentato buona parte della forza lavoro di Israele,

[2] Sulle nefaste conseguenze dell'antisionismo, vedi: *La faccia rossobruna della teoria leniniana dell'imperialismo,* in Dino Erba*, Il sole non sorge più a Ovest*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2017, p. 42.

nale puro (ben più spinto di quello vigente in Italia ai tempi della Prima repubblica); la soglia di sbarramento è minima (il 2%) e dà spazio a una miriade di partiti e partitini. Attualmente, alla Knesset (Parlamento) sono presenti 12 partiti. Eppure.... tutti questi partiti e partitini (tranne le eccezioni che confermano la regola) **si trovano d'accordo quando c'è da bombardare i palestinesi.**

Così come partiti e partitini delle democrazie occidentali **si trovano d'accordo quando c'è da sfruttare gli operai**, varando quelle «riforme» del lavoro che in questi anni fioccano senza tregua. Seguite da limitazioni a scioperi e a manifestazioni, con contorno di arresti e mazzate che preparano il terreno a un'eventuale difesa armata della democrazia. Ovviamente, sulla testa dei proletari.

Come si vede, un comune filo conduttore unisce i proletari d'Occidente ai proletari di Palestina. Motivo per cui è proprio qui in Italia, in Europa, in Occidente che si può e si deve dare un importante contributo alla lotta dei proletari palestinesi. E non certo bruciando sinagoghe. Bensì rompendo in ogni luogo di lavoro la pace sociale dello sfruttamento e degli affari, infrangendo nelle piazze ogni divieto di sciopero, di manifestazione, nonché di soggiorno e di libera circolazione degli umani.

UNA BALORDA GERARCHIA DI STATI

Infine, il concetto di sionismo impone a Israele una qualifica che comporterebbe una balorda gerarchia di Stati, dove Israele finirebbe nel girone più basso (insieme agli USA). Dimenticando che la nascita di Israele avvenne in un crogiolo di sordidi intrighi diplomatici, in cui tutte le «Potenze» giocarono le proprie carte, senza alcuno scrupolo[3].

Israele, come tutti gli Stati, è frutto di relazioni sociali connaturate al modo di produzione capitalistico. Non si scappa. Per cui, parlare di Stato democratico, Stato socialista, Stato vattelapesca non ha alcun senso, se si prescinde dalle relazioni sociali che determinano uno Stato. Ne consegue che proporre la soluzione «due popoli due Stati», nel contesto specifico attuale, è assolutamente irreale e fonte di ulteriori e peggiori catastrofi (*al-nakba*), come dimostrano settant'anni di storia palestinese.

Tratto e rielaborato da: DINO ERBA, *Sionismo, l'ambiguità delle parole*,

---

[3] Oltre al sostegno diplomatico, nel 1948, l'URSS ebbe un ruolo importante nella formazione dell'aviazione militare israeliana, grazie alla quale Israele poté affrontare con successo gli Stati arabi (Egitto, Transgiordania, Siria, Libano, Iraq, Arabia Saudita, Yemen). Vedi: LEONID MLEČIN, *Perché Stalin creò Israele,* Prefazione di Luciano Canfora. Introduzione di Enrico Mentana, Sandro Teti Editore, Roma, 2008.

28 luglio 2014.

SIONISMO, COLONIALISMO, SOCIALISMO

Il movimento sionista nacque alla fine dell'Ottocento, con lo scopo di trovare una Patria agli ebrei europei soprattutto a quelli della Russia zarista che erano sottoposti a violente persecuzioni. Motivo per cui, gli ebrei dell'Europa orientale hanno costituito la gran parte dell'emigrazione verso la Palestina.

La scelta della Palestina, oltre a motivi storici, fu favorita in particolare dall'Inghilterra per l'opportunità di mettere le mani su una zona cruciale per le comunicazioni internazionali (il Canale di Suez fu aperto nel 1869) e, in seguito, per controllare le fonti petrolifere del Medio Oriente.

Con queste premesse, inevitabilmente, fin dai loro primi passi, i sionisti si rivelarono aggressivi e colonialisti nei confronti dei palestinesi, nonostante si ammantassero di un'ideologia progressista e umanitaristica. Tanto è vero che la propaganda israeliana ha sempre esaltato (oggi assai meno) la partecipazione al movimento sionista di correnti socialiste (addirittura marxiste), rappresentate prima dal MAPAI (Partito dei lavoratori della terra di Israele) e oggi dal Partito laburista israeliano. In realtà, quelle correnti furono assolutamente minoritarie e furono fortemente criticate dai socialisti internazionalisti ebrei che bollarono il sionismo come strumento di divisione e disorientamento in seno alla classe operaia di origine ebraica.

Il presunto socialismo sionista trasse poi spunto dall'adozione e dalla diffusione di un sistema economico basato sul *kibbutz*, forzatamente paragonato al *kolchoz* sovietico. *Kibbutz* e *kolchoz* sono forme di gestione aziendale collettivizzata che, comunque, nulla hanno a che vedere con una pur remota prospettiva socialista.

VEDI:

- NATHAN WEINSTOCK, *Storia del sionismo. Dalle origini al movimento di liberazione palestinese*, Massari Editore, Bolsena (Viterbo), 2006.
- VIRGILIO VERDARO (Il Gatto Mammone), *Il conflitto tra arabi ed ebrei in Palestina* (1936). Appendice*:* Ivo Sullam*, Palestina e Israele oggi: la tragedia del nazionalismo* (2011). All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2013.

DUE PAROLE SUL NEGAZIONISMO DI ESTREMA SINISTRA IN ITALIA E IN FRANCIA

IL PORTAVOCE ITALIANO DEL NEGAZIONISMO di estrema sinistra è stato Corrado Basile, con la casa editrice Graphos, da lui fondata nei primi anni Novanta, a Genova. Operazione editoriale assai ambigua, e furbesca[4] che, inizialmente, si parò il culo pubblicando testi della Sinistra comunista «italiana» (tra cui i primi due volumi degli *Scritti* di Bordiga).

Di soppiatto (ma non tanto), apparivano libri squisitamente negazionisti, tra cui Carlo Mattogno, *L'"irritante questione" delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty* [Graphos, Genova, 1998]. Per inciso, Mattogno è considerato il **principale esponente del negazionismo** in Italia[5]. Di destra, ovviamente.

Per quanto di soppiatto, la merda venne presto a galla e, nel giro di breve tempo, gli autori vicini alla Sinistra comunista si smarcarono dalla Graphos. Un po' incazzati.

Ma il danno era fatto!

Utilizzando la facciata della Sinistra comunista, la Graphos contribuì ad alimentare la leggenda nera che attribuisce al «bordighismo» simpatie negazioniste[6]. Una bella porcheria!

---

[4] Il catalogo della Graphos è assai ecclettico (*pour cause?),* troviamo anche il libro *L'arte dei barcaioli a Genova.* Vedi: http://www.graphosedizioni.it/storiaGraphos. htm.

[5] Vedi: DANIELA RANA, *"On n'a gazé que les poux". Le radici culturali e teorico-politiche dei negazionismi tra Italia e Francia*, Università degli Studi di Torino Dipartimento di Studi Politici, Dottorato di ricerca in Studi Politici - Storia e teoria. Coordinatore del dottorato: Prof. Pier Paolo Portinaro. Tutors: Prof.ssa Simona Forti - Prof. Bruno Bongiovanni. Ciclo XXXIII. Anno Accademico 2011-2012. Il testo è disponibile in Internet: http://www.osservatorioantisemitismo.it/approfondimenti/ tesi-di-dottorato -sul-negazionismo-in-italia-e-francia/.

[6] Il *casus belli* della leggenda nera negazionista che contaminò i «bordighisti» fu l'articolo *Auschwitz ou le grand alibi*, pubblicato da «programme communiste», rivista teorica del partito comunista internazionalista (a. IV, n. 11, aprile-giugno 1960), e poi diffuso in altre lingue [vedi: www.pcint.org/]. L'articolo destò scandalo negli ambienti della democrazia «filistea» e, poiché apparve anonimo come tutti gli scritti di matrice «bordighista», fu attribuito stupidamente ad Amadeo Bordiga. In realtà l'autore era Martin Axelrad, anche se, come tutti i singoli contributi, era frutto di elaborazione collettiva, di Partito. Axelrad fu molto sensibile alle implicazioni connesse alla *shoah* e, di fronte alle velenose accuse di revisionismo e negazionismo rivolte ai «bordighisti», replicò fermamente con *Auschwitz ou le grand alibi. Ce que nous nions et ce que nous affirmons*, [«le prolétaire», n. 454, luglio-agosto 2000]. Dopo questa brutta storia, Axelrad soleva dire «se sono scampato fisicamente ai

A gettare benzina sul fuoco, c'era stata prima la disgraziata sbandata della rivista dell'ultra-sinistra francese «La Guerre Sociale» che, nel 1979, iniziò a ospitare scritti di Paul Rassinier e, soprattutto, di Robert Faurisson sul «revisionismo olocaustico», apripista del negazionismo *tout court*. «Sinistra» cassa di risonanza fu, a Parigi, la libreria La Vieille Taupe «2» di Pierre Guillaume[7]. Con amara ironia, Chaterine Axelrad, figlia di Martin, ha così descritto la demenziale sbandata:

«Per essere rivoluzionari rivoluzionari si deve essere revisionisti. […] Auschwitz è un gigantesco imbroglio. […] Primo Levi aveva mentito, Robert Antelme aveva mentito, Jorge Semprun aveva mentito […] le cinquecento tonnellate di zyklon B prodotte dalle fabbriche Degesch non erano mai state utilizzate, i fumi pestilenziali che avevano impestato l'Europa centrale per Quattro anni erano quelli della legna da ardere bruciata per il confort dei deportati»[8].

Da allora, la questione del presunto coinvolgimento dell'ultrasinistra con il negazionismo si è periodicamente riproposta in una serie di «scandali» minori[9], per lo più collegati all'attività pubblicistica di Pierre Guil-

---

campi nazisti, non li ho scampati politicamente!». Sulla vicenda, vedi: PHILIPPE BOURRINET, *Un siècle de Gauche communiste «italienne» (1915-2015).* Suivi d'un *Dictionaire biographique d'une courant internationaliste*, Éditions Moto Proprio, Parigi, 2016, p. 150, *Le mythe du «négationnisme» bordiguien ou audacter calumniare, semper aliquid haeret*.

[7] Vedi: DINO ERBA, *«Le Roman de nos origines», 27 anni dopo*, in GILLES DAUVÉ [Jean Barrot], *Le Roman de nos origines. Alle origini della critica radicale*, A cura di Fabrizio Bernardi, Dino Erba, Antonio Pagliarone, Quaderni di Pagine Marxiste, Milano, 2010, pp. 7-8.

[8] CATHERINE AXELRAD, *La Varsovienne*, Gallimard, Paris, 1990, pp. 86-87.

[9] Di questi «scandali», in Italia si ebbe solo una pallida eco, trasmessa da AA. VV. (NOAM CHOMSKY, SERGE THION), *Il caso Faurisson*, Castenedolo (Brescia), sid (ma 1981), edizione italiana del *pamphlet* pubblicato in Francia da La Vieille Taupe «2» e curato da Guillaume. Nell'ambito della Sinistra comunista «italiana» di orientamento bordighista, la questione fu allora affrontata da C. S. [Cesare Saletta]: *Il caso Rassinier*, «Quaderni de L'Internazionalista», n. 10, dicembre 1980-marzo 1981, p. 28 e *Note rassinieriane (con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson)*, «Quaderni de L'Internazionalista», n. 11, dicembre 1981-marzo 1982. Successivamente, Saletta pubblicò: *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet. In appendice un articolo di Robert Faurisson*, Graphos, Genova, 1993. In Francia, nel 1996, furono nuovamente coinvolti nella polemica negazionista due vecchi collaboratori di «La Guerre Sociale», Gilles Dauvé e Serge Quadruppani. Costoro, malgrado la netta rottura con Guillaume e «La Guerre Sociale», consumatasi tredici anni prima, furono del tutto surrettiziamente accusati di negazionismo. Dauvé rispose alle accuse pubblicando l'articolo *Bilan et contre-bilan*; mentre, tra le numerose risposte di Quadruppani, ricordo: *Quelques éclaircissements*

laume, divenuto negli anni Ottanta il più importante editore francese nel campo della letteratura revisionista E tra l'altro, è organico al Front National di Le Pen.

Tratto e rielaborato da: DINO ERBA, *Corrado Basile alla Calusca: una brutta faccenda! I fascisti son sempre fascisti, anche se si veston di rosso …*, Milano, 23 marzo 2015.

---

sur «La Banquise». Entrambi i testi sono in: http://www.oocities.org/~johngray/quad.htm. Vedi anche: GILLES DAUVE, SERGE QUADRUPPANI, *Libertaires et ultra gauche contre le negationnisme*, Editions Reflex, Paris, 1996; [Un collectif d'anciens rédacteurs de «La Banquise»], *Le fichisme ne passera pas* e GILLES DAUVE, KARL NESIC, *La ligne Générale. Questions & Réponses*, Lettre de «Troploin», n. 8, aprile 2007. I due ultimi articoli sono disponibili sul sito web http://troploin0.free.fr/ii/. Queste precisazioni furono **fortemente richieste** da Gilles Dauvé, quando in Italia fu pubblicato il suo: *Le Roman de nos origines.* Da parte mia, ho abbozzato una messa a punto della questione in: *A proposito della soluzione finale. L'Olocausto fu premeditato? Un mito duro a morire, nonostante Gaza...*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2009.

ALLE RADICI DELL'ANTISEMITISMO

DURANTE LA FORMAZIONE DELLE MONARCHIE nazionali europee (Spagna, Francia, Inghilterra), gli ebrei subirono l'omologazione che imperversò contro le minoranze etniche e religiose (i *diversi*). Essi vivevano però una condizione del tutto particolare, poiché di fronte alla nascente borghesia cristiana esprimevano l'anima dannata del capitale, la finanza (l'interesse), come mette in luce Moishe Postone[10]. L'interesse è il lato oscuro del capitale, da cui esso non può separarsi, come mostra la crisi che è sotto i nostri occhi, presentata e vissuta nell'immaginario collettivo come un contrasto tra interesse (finanza) e profitto (economia reale).

Nel Basso Medioevo, la nascente borghesia cristiana cercò di nascondere questo lato oscuro, affibbiandolo agli ebrei, grazie alla connivenza della Chiesa (Concilio Lateranense IV, 1215) e dei principi indebitati con i banchieri ebrei. Al tempo stesso, cercò di scalzare il predominio degli ebrei nelle attività commerciali, per prenderne il posto[11]. Tutto ciò concorse a creare nell'Europa occidentale un clima di forti tensioni sociali, in cui gli ebrei divennero il facile capro espiatorio su cui scaricare le più epidermiche esplosioni provocate dalle incipienti conseguenze delle relazioni sociali capitalistiche, per esempio l'indebitamento dei contadini che ne preparava l'esproprio.

Il **primo massacro di ebrei** provocato da motivi economici ebbe luogo a York, in Inghilterra, nel 1199. Dalla seconda metà del XIII secolo, i massacri divennero una tragica ricorrenza, ebbero però una frequenza e un'intensità disomogenee: furono più brutali in Spagna e in Germania, dove il capitale incontrò le maggiori resistenze, mentre furono sporadiche in Italia, culla del capitalismo e dove gli ebrei furono una presenza marginale. Per inciso, l'anti ebraismo fu pressoché assente nei Paesi islamici del Magreb e del Medio Oriente, dove i germi del capitale erano deboli e circoscritti.

Sostanzialmente, in questa fase l'antisemitismo fu un fenomeno che precede e accompagna l'accumulazione originaria, in cui si va svolgendo la lotta del profitto contro l'usura, la forma specifica che il capitale monetario, la finanza, aveva in quel momento storico. Nel Basso Medioevo,

---

[10] MOISHE POSTONE, *Antisemitismo e nazionalsocialismo*, Traduzione a cura di Irene Battaglia e Fabrizio Bernardi, Asterios Editore, Trieste, 2014.

[11] ABRAM LÉON, *Il marxismo e la questione ebraica*, Prefazione di Nathan Weinstock, La Nuova Sinistra Samonà e Savelli, Roma, 1972, Cap. III, *Il periodo dell'ebreo usuraio*.

l'usura *ebraica* (ma anche *lombarda*) aveva svolto la funzione di rovinare il sistema feudale, tuttavia non era in grado di introdurre un nuovo sistema economico al posto del vecchio. Anzi, proprio nel feudalesimo morente, l'usura trovava la propria ragione di vita e vi si attaccava come un saprofita, lo rendeva miserevole, lo dissanguava, lo debilitava, costringendo la riproduzione a proseguire in condizioni sempre più precarie[12]. Ne conseguiva una generale destabilizzazione economica e sociale, una situazione che se allora fu superata emarginando l'usura, oggi, con l'attuale crisi, sembra che essa ritorni a una nuova vampiresca vita, più catastrofica di prima.

L'antisemitismo fu un espediente tanto più ipocrita e odioso quanto più la gran parte della popolazione ebraica era dedita ad attività artigiane e commerciali che poco o nulla avevano a che vedere con l'usura. E in questa condizione marginale, gli ebrei furono vieppiù gettati dalle crescenti restrizioni, inasprite da estorsioni, confische e periodici *pogrom*.

Nel corso dell'Ottocento, la maggior parte degli ebrei europei infoltì i ranghi della piccola borghesia urbana e, in Russia e in Polonia, dei borghi rurali, vivendo qui una condizione miserabile da cui molti sfuggirono con l'emigrazione in America. Tuttavia, fino ad allora, anche nelle fasi più cupe, mai si profilò la *soluzione finale* che il Terzo Reich avrebbe esaltato nella Germania di Weimar, in una situazione drasticamente mutata.

Dopo la Prima guerra mondiale, la stragrande maggioranza degli ebrei tedeschi era costituita da piccolo borghesi – commercianti, artigiani e professionisti –, che i processi di razionalizzazione capitalista, allora in atto, soprattutto nel commercio[13], non potevano assorbire, anzi avrebbero accresciuto. Nel suo insieme, la piccola borghesia tedesca, ebrea o meno, era un lascito non risolto della fase nascente del modo di produzione capitalista, che in Germania si era imposto in ritardo, rispetto a Inghilterra, Olanda e Francia, Paesi dove quello strato sociale aveva trovato sbocco nelle colonie d'oltre mare, sia in attività autonome sia nell'amministrazione statale.

Negli anni Trenta, gli ebrei tedeschi erano circa 520.000, il che voleva dire meno dell'1%, rispetto a una popolazione di oltre 60 milioni. Tra l'altro, fin dall'inizio del secolo, in Germania era in corso un processo di

---

[12] KARL MARX *Il Capitale*, *op. cit.*, Libro III, Quinta Sezione, Capitolo 36, *L'interesse nel Medioevo*.

[13] I nazisti avevano sostenuto un demagogico programma avverso alla grande distribuzione organizzata e favorevole al piccolo dettagliante; giunti al potere, fece il contrario. E gli ebrei ne fecero le spese per primi.

«secolarizzazione», confermato dal numero crescente di matrimoni misti, che nelle grandi città sfiorarono il 50% della popolazione ebrea.[14].

Nonostante l'esiguità e l'assimilazione, la cosiddetta questione ebraica divenne la pretestuosa versione razzista del problema della popolazione eccedente che la crisi del 1929 aveva aggravato. Le soluzioni proposte dai nazisti oscillarono tra l'esodo (o meglio espulsione) e la proletarizzazione forzata, o meglio schiavizzazione degli ebrei. In quegli anni, leggi antisemite furono adottate in Polonia, Ungheria, Lituania[15], Paesi che avevano una notevole percentuale di popolazione ebrea. E una brutta tradizione antisemita.

Dal momento che l'esodo diventava sempre più improbabile – poiché nessun Paese più o meno democratico voleva gli ebrei –, mentre la Germania, da una condizione di disoccupazione dilagante, sulla spinta dell'economia di guerra, passava alla carenza di forza lavoro[16]; la proletarizzazione forzata degli ebrei prendeva così il sopravvento.

Il passaggio dalla disoccupazione alla carenza di forza lavoro avvenne in modo molto repentino e inizialmente ne ebbero chiara percezione solo gli ambienti più legati all'economia e alla produzione. Con la guerra, la caccia alla forza lavoro a basso costo divenne spasmodica e, alla fine del 1944, circa **sette milioni e mezzo di civili stranieri** – ai quali si aggiungevano due milioni di prigionieri di guerra – lavoravano nelle fabbriche, nei cantieri e nei campi del Terzo Reich.

Questa esigenza è l'altra faccia della medaglia della *soluzione finale* che la componente fanaticamente razzista del Reich andava perseguendo[17].

---

[14] Cfr. http://www.olokaustos.org/guida/. cfr. ABRAM LÉON, *Il marxismo e la questione ebraica*, *op. cit.*, pp. 183-184.

[15] *Ibidem*, p. 192. Inoltre, nelle colonie africane e asiatiche, nonché negli Stati Uniti d'America dilagava l'*apartheid*. In Sudafrica, fu istituito formalmente nel **1948**, dopo la vittoria delle democrazie contro il nazifascismo.

[16] Dal 1933 al 1939, la Germania passò da circa 6 milioni di disoccupati a poche decine di migliaia, quantità «fisiologica». Il 12 aprile 1937, la Germania avanzò all'Italia la prima richiesta ufficiale di mano d'opera. In questo modo, anche l'Italia poteva risolvere il proprio problema della popolazione eccedente, vedi: CESARE BERMANI, *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana 1937-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pp. 8 e 9. Per la politica economica nazista: CHARLES BETTELHEIM, *L'economia della Germania nazista*, Mazzotta, Milano, 1973; ALFRED SOHN-RETHEL, *Economia e struttura di classe del fascismo tedesco*, Prefazione di Giacomo Marramao, De Donato, Bari.

[17] Vedi: [DINO ERBA], *A proposito della soluzione finale. L'olocausto fu premeditato? Un mito duro a morire nonostante Gaza*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2009. In cui concludo affermando: *Intanto, in Italia, i reiterati «Pacchetti sicurezza» stabili-*

Situazione che, ancora una volta, dimostra che i fattori economici sono determinanti ma solo in *ultima istanza*, come diceva Engels[18] e, a volte, prima di emergere, vengono baluginati dai chiari di luna *dell'ambiente storico*. È bene ricordare che le leggi razziste del Terzo Reich erano rivolte contro i *diversi*: ebrei, zingari, omosessuali e, soprattutto, sovversivi. Contestualmente, nell'Europa orientale, il nazismo riattizzò striscianti sentimenti antisemiti, in cui le vecchie fobie razziste si sposavano con i più recenti attriti sociali, fomentando nuovi massacri.

Tratto da: DINO ERBA, *Il sole non sorge più a Ovest*,
All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2017, p. 97.

---

scono provvedimenti che evocano le leggi «securitarie» del Terzo Reich, leggi rivolte contro i «diversi»: ebrei, omosessuali e, soprattutto, sovversivi. E oggi, contro emigrati e ... ***black bloc*** *...*

[18] FEDERICO ENGELS, *Lettere di Engels sul materialismo storico (1889/95)*, Iskra, Milano, 1982, p. 22, *Lettera a Joseph Bloch*, p. 24-25.

14 «ARGOMENTI» ATTUALI PER MINIMIZZARE O NEGARE L'ANTISEMITISMO

Quasi tutti questi argomenti cercano di condurre, in un modo o nell'altro, a rendere gli ebrei responsabili della Giudeofobia. Riprendono tutti degli stereotipi provenienti dall'antigiudaismo o dalle diverse forme di antisemitismo: sociale, economico, politico, ecc.

a) GLI ARGOMENTI CLASSICI AGGIORNATI, ALCUNI DEI QUALI SI BASANO SUI VECCHI STEREOTIPI GIUDEOFOBICI.

1. Lo pseudo «popolo eletto»[19] che si crede superiore agli altri e che perciò susciterebbe l'antisemitismo.

Se gli ebrei non tenessero così tanto alla loro religione «esclusivista e razzista», l'antisemitismo diminuirebbe di molto. Il problema sta ne la fatto che il concetto di «Popolo eletto» non significa affatto popolo superiore agli altri contrariamente a quanto afferma una mitologia prima cristiana e poi «antisionista»; d'altra parte, l'ebraismo non è monolitico e alcune correnti accettano la conversione (i liberali in Francia, i riformati negli Stati Uniti e anche lo Stato d'Israele!), perciò non si tratta affatto di una religione «razzista», fondata su dei legami di sangue. Basta la diversità etnica di Israele (**70 origini nazionali differenti**) per contraddire tutti quelli - «sionisti» o no, fondamentalisti religiosi o no - che pretendono che l'ebraicità si erediterebbe unicamente dalla madre!

2. «Non svegliamo il demone antisemita che dorme». Secondo alcuni denunciare a voce troppo alta l'antisemitismo produrrebbe... dell'antisemitismo[20].

---

[19] Il titolo di una recente raccolta di articoli del Bund, dal titolo *«Non, nous ne sommes pas un peuple élu!», Sionisme et antisémitisme dans les années trente*. La doctrine du Bund polonais dans les textes (Acratie, Paris, 2016), riprende questo tema in maniera molto maldestra, come se quelli delle altre religioni non si considerassero, anche loro, «**eletti da Dio**», come avviene sia per i cristiani che per i musulmani! Il tema dell'elezione divina, con i suoi obblighi particolari, ma anche con il suo settarismo sul mercato della «spiritualità», non è affatto una specificità ebraica. Perciò è assurdo volersi difendere da quest'accusa in quanto essa si applica alle **tre religioni del Libro** ed anche ad innumerevoli sette di «eletti».

[20] Questo atteggiamento coincide con quello di certi marxisti che considerano che è meglio astenersi dal lottare contro l'antisemitismo. Dal momento che una simile lotta sarebbe solo una «diversione», poiché l'antisemitismo sarebbe di già, esso stesso, una diversione rispetto all'unica lotta seria: la lotta di classe. Questa era la posizione di Guesde e di una gran parte dei socialisti francesi rispetto all'affare Dreyfus. E questa è stata spesso la po-

Questo argomento è stato sostenuto spesso, dall'affare Dreyfus fino ad oggi, in seno alla minoranza ebraica ed è volto a spingere gli ebrei a tenere un profilo il più possibile basso, soprattutto in un paese con tradizioni giacobine come la Francia.

Al contrario, coloro che esibiscono troppo la loro ebraicità vengono accusati da alcuni ebrei di fomentare l'antisemitismo. Questa esortazione alla discrezione si è accentuata a seguito di tre distinti fenomeni: il Giudeocidio (se ne è «parlato troppo e/o male», secondo alcuni - antisionisti o non); la creazione dello Stato d'Israele (ci si dovrebbe dissociare continuamente da questo Stato in modo da non risvegliare l'antisemitismo); ed il razzismo anti-musulmano (si dovrebbe parlare solo della «islamofobia», altrimenti si finisce per fare il gioco dell'antisemitismo!).

Alcuni ebrei antisionisti credono che questa dissociazione radicale dalle politiche portate avanti dallo Stato d'Israele (dissociazione altresì perfettamente giustificata sul piano politico ed etico) potrebbe far arretrare l'antisemitismo, posizione piuttosto ingenua. Altrettanto ingenua di quella secondo cui i musulmani di cultura o di religione dovrebbero condannare più degli altri i jihadisti in quanto ciò farebbe arretrare l'islamofobia.

Inoltre, la loro dissociazione è motivata da delle aspirazioni del tutto contraddittorie fra di loro ed in sé stesse:

- essere alla fine accettati come individui, cittadini o militanti come tutti gli altri (a costo di ignorare quelli che intrattengono dei legami familiari - il 75% in Francia - culturali o politici con Israele; un atteggiamento che rende però inspiegabile il loro appassionato interesse per ciò che avviene su un minuscolo territorio che si trova a tremila chilometri da dove vivono);
- brandire un'eredità **rivoluzionaria-universalista**, in parte fantastica, che sarebbe insieme tipicamente «ebrea» (da Spinoza a Marx) e che allo stesso tempo permetterebbe di essere completamente assimilati nelle società occidentali, ed in particolare nella Francia repubblicana;
- voler prendere parte, sotto la propria bandierina, ai giochi identitari[21] postmoderni (si veda la creazione, in Francia, della JIR, o quella più

sizione di numerosi militanti al fine di evitare di prendere posizione di fronte al razzismo in seno al movimento operaio o in seno alla società in generale.

[21] Questi giochi identitari non sono semplicemente riferiti a delle discussioni fra intellettuali postmoderni in seno ad un piccolo ambito universitario di sinistra o di estrema sinistra. Ma sono legati anche a delle profonde evoluzioni in seno alla minoranza ebraica in Francia a partire dagli anni 1960.

antica della UJFP [Union Juive Française pour la Paix). Questo è sì un modo per non essere ideologicamente isolati negli ambienti radicali, ma è in contraddizione con le prime due approcci alle intenzioni universaliste[22].

Alla fine, diventa evidente che questi tentativi chiassosi e permanenti di dissociarsi di fronte ad ogni minimo evento che avviene in Israele, e la volontà di boicottare qualsiasi prodotto israeliano venduto nei supermercati non potrà mai convincere nessun antisemita, nemmeno musulmano, che «gli ebrei» non sono degli elementi perturbatori, sediziosi, ecc., dovunque si trovano.

3. Il mito dei popoli semitici: in Medio Oriente gli ebrei e gli arabi sarebbero dei discendenti dei popoli semitici, quindi l'antisemitismo sarebbe soltanto un problema europeo. Questo argomento è stato spesso utilizzato dai nazionalisti arabi e viene frequentemente ripreso dai «pro-palestinesi», mentre queste teorie non posseggono alcuna validità scientifica.

4. L'argomento psicologico: gli ebrei sarebbero esageratamente suscettibili (come li definisce Dieudonne «des chouineurs» [dei *lagnosi*), e questa plurimillenaria fragilità psichica li spingerebbe ad essere spesso paranoici. Tale diagnosi medico-psicologica viene evidentemente applicata anche a coloro che denunciano l'antisemitismo. Chi utilizza questo argomento ricicla, forse senza saperlo, un vecchio stereotipo antisemita a proposito del lato femminile, debole, non virile, degli ebrei... Come reazione a questo stereotipo, alcuni ebrei di sinistra spiegano (vedi le dichiarazioni di Norman Finkelstein) che l'antisemitismo è certamente sgradevole ma che bisogna saperci convivere, senza baccagliare... altrimenti si stimola l'antisemitismo!

b) GLI ARGOMENTI ANTIRAZZISTI, ANTICOLONIALISTI E POSTMODERNI.

5. L'argomento contabile: si confronta il numero di atti razzisti commessi contro i musulmani con quello degli atti razzisti contro gli ebrei, «dimenti-

[22] È così che Shlomo Sand può, allo stesso tempo, sia vantare le virtù del multiculturalismo americano che secondo lui lascia vivere in isolamento, secondo dei costumi religiosi ancestrali, 500mila ebrei che parlano yiddish ed ebraico, e rifiutarsi di parlare inglese a New York, spiegando che lui rifiuta il periodo d'oro dell'umanesimo universalista («France Culture», *La grande table*, 27 mars 2016: http:// www.franceculture.fr/personne-shlomo-sand.html). Ha solo «dimenticato» di dire che questi ebrei ortodossi sono nati negli Stati Uniti e che parlano perfettamente inglese, cosa che rende **semplicemente assurdo** il suo paragone con gli immigrati musulmani arrivati recentemente in Francia.

cando» sempre che in Francia ci sono da 5 a 10 volte meno ebrei (550.000) dei musulmani (fra i 3 ed i 6 milioni).

6. La confusione fra «tutti i razzismi». Gli argomenti antirazzisti globalizzanti diluiscono l'antisemitismo all'interno di una collezione indifferenziata di razzismo (da qui, fra i più politicizzati, la tipica espressione «contro tutti i razzismi», ma alcuni media evocano il «razzismo» contro i biondi, i disabili, gli obesi, ecc.) che va dai Rom agli omosessuali passando per i trans-sessuali, i magrebini, gli africani, i musulmani, le donne, ecc.

7. L'antisemitismo come reazione anti-islamofoba: gli atti antisemiti si spiegherebbero soprattutto per mezzo della «islamofobia» dominante in Europa (in quanto vittime del razzismo, alcuni musulmani non avrebbero altra scelta che rivolgere la loro rabbia e la loro indignazione contro «gli ebrei»). I partigiani di tale argomento forse credono che sopprimere l'islamofobia dominante sopprimerebbe o diminuirebbe considerevolmente l'antisemitismo da parte dei musulmani. Ma questo è anche un modo di sfuggire il problema dell'antigiudaismo virulento nei paesi dell'Islam e l'antisemitismo politico dei gruppi salafiti e dei Fratelli Musulmani.

8. L'antisemitismo anticolonialista: se dei semplici cittadini così come degli uomini di Stato in tutti i paesi del mondo coltivano dei sentimenti antisemiti, perfino passando all'azione come ha fatto Mohammed Merah a Tolosa nel 2012, ciò sarebbe perché l'esercito israeliano uccide dei bambini palestinesi. Se quindi Israele, Stato «razzista, coloniale e di apartheid» sparisse, l'odio per gli ebrei svanirebbe in tutto il resto del mondo. Ci si chiede allora come si possa spiegare il fatto che l'antisemitismo sia apparso ben prima del 1948 (creazione di Israele) o anche ben prima del 1917 (dichiarazione di Balfour a favore di una patria nazionale ebrea in Palestina).

9. Quelli stufi marci della memoria e del vittimismo: gli ebrei parlerebbero troppo di giudeocidio, e questo provocherebbe delle reazioni negative, a volte violente. Molte persone, con opinioni molto diverse, denunciano la «concorrenza della memoria» da loro alimentata, quando gli fa comodo, praticando continuamente la cosiddetta «reductio ad hitlerum», vale a dire evocando continuamente Vichy, Pétain, Hitler, Mussolini, ecc., a proposito di Sarkozy ("Vichy 2"), Berlusconi, ecc. Gli stessi denunciano le tecniche di «vittimizzazione» che verrebbero impiegate dai «sionisti» e da «gli ebrei», che adoperano così esattamente gli stessi metodi per denunciare l'oppressione di questa o di quella minoranza, popolazione o gruppo oppresso.

10. Il preteso cinismo finanziario degli ebrei e le manipolazioni politiche dei governanti israeliani: Si attribuisce ai «sionisti» (leggi «gli ebrei») la volontà di esagerare l'importanza dell'attuale antisemitismo

- per delle ragioni **finanziarie**: cercherebbero di ottenere ancora degli indennizzi [vedi Norman Finkelstein, *L'industria dell'olocausto* (Rizzoli, Milano, 2004)] – quest'idea nutre un anticapitalismo a buon mercato, un vero e proprio «**socialismo degli imbecilli**»;
- e **geopolitiche**: i «sionisti», denunciando l'antisemitismo, vorrebbero coprire l'estensione permanente (ben reale) delle frontiere di Israele, i crimini di guerra dell'esercito israeliano e gli incontestabili trattamenti discriminatori contro gli arabi israeliani ed i palestinesi.

Seguendo questa logica, il CRIF (Consiglio Rappresentativo delle Istituzioni ebree in Francia), ma anche tutti quelli che denunciano l'antisemitismo vengono considerati come degli «agenti d'influenza» di Israele e/o del Mossad.

11. La presunta «dittatura del politicamente corretto». L'antisemitismo di Dieudonné, ad esempio, ma anche le reazioni antisemite di molte persone sarebbero la conseguenza del politicamente corretto, imposto, secondo la versione, dagli americani, dall'estrema sinistra, dalle élite intellettuali, dai media, dalle «lobbies». ecc.. Questo porta alcuni (sia a sinistra che a destra) a **difendere la «libertà d'espressione»**, che sarebbe minacciata. È così che alcuni militanti di sinistra e di estrema sinistra, perfino anarchici, hanno a lungo minimizzato o negato l'antisemitismo di Dieudonné. Questi ha potuto frequentare per diversi anni gli ambienti «antisionisti». I quali, molto imbarazzati, ci hanno messo quattro anni per denunciare il presunto «pendio scivoloso» (sic!) su cui si era impegnato Dieudonné, e si sono dissociati troppo tardi[23]. Alcuni continuano perfino a difendere il suo diritto ad una pretesa «libertà di espressione», e Dieudonné può così organizzare dei meeting antisemiti in tutta la Francia, senza che venga condotta nessuna campagna contro questo agitatore fascista.

12. L'utilizzo perverso del concetto di razzismo istituzionale: alcuni specialisti delle scienze sociali spiegano che in Francia esiste un razzismo strutturale conto le persone di origine africana e maghrebini[24] (il che

---

[23] http://www.europalestine.com/article.php3?id_article=141 0&lang=fr . Ricordiamo che lo sketch di Dieudonné durante la trasmissione televisiva «Non può piacere a tutti» è del dicembre 2003 e che questo timido comunicato è dell'ottobre 2004. E che a partire dal 2000 Dieudonné si è esibito in una lunga serie di dichiarazione antisemite.

[24] Stranamente non evocano mai il razzismo contro gli asiatici.

è vero, anche se **all'intellighenzia di sinistra francese** le ci sono voluti cinquant'anni per cogliere questo concetto). Alcuni militanti ne deducono che non esisterebbe affatto un antisemitismo strutturale in Francia, dal momento che si tratterebbe di uno Stato «filosemita». Quest'argomentazione è stata sviluppata dagli Indigènes de la République, gruppuscolo identitario, fervente sostenitore di un organizzazione antisemita come quella di Hamas.

13. Il razzialismo postmoderno: Il PIR (Parti des Indigènes de la République) ed il suo grosso seguito di militanti di estrema sinistra spiegano che gli ebrei sarebbero dei «Bianchi» privilegiati che opprimerebbero i «non Bianchi» (in maggioranza poveri o in ogni caso sfruttati, secondo quest'interpretazione) e che quindi i loro «piccoli problemi» sarebbero secondari. L'interpretazione estrema di tale tesi è quella fornita negli Stati Uniti dalla Nazione dell'Islam, ripresa in Francia da Dieudonné e da altri razzisti, secondo la quale «gli ebrei» avendo approfittato della tratta degli schiavi hanno interesse a mantenere un basso profilo. A parte la sua mancanza di fondamento storico, questo argomento ha un effetto boomerang quando si conosce la realtà plurisecolare dello schiavismo nelle società «musulmane».

14. L'argomento post-coloniale (con le sue specificità francesi): Si rimprovera agli «Ebrei», specificamente di Algeria, d'aver accetto nel 1870 il decreto Crémieux che dava la nazionalità francese a 34.000 di loro (ossia il 20% della popolazione francese locale dell'epoca); di non essersi battuti in massa contro il colonialismo francese in Algeria; di essere stati sostenitori dell'Algeria francese, e, per alcuni, di aver sostenuto l'OAS - fatti storici incontestabili, anche se queste affermazioni andrebbero sfumate in quanto alcuni ebrei algerini hanno difeso delle posizioni anticolonialiste ed hanno perfino sostenuto l' FLN. Ma questo ripasso storico serve solo a scusare, perfino giustificare, il risentimento e l'antisemitismo di alcuni musulmani che vivono in Francia. Inoltre questo ragionamento si basa sull'idea reazionaria di una colpevolezza e di una responsabilità collettiva degli «ebrei».

Si potrebbe ribattere a coloro che portano avanti questo tipo di argomenti che in Algeria lo statuto discriminatorio del dhimmi è stato applicato per dei secoli; che contro gli ebrei di Algeria hanno avuto luogo un certo numero di pogrom musulmani ed innumerevoli atti discriminatori; che il Bachaga, grande signore feudale, Mokrani[25] che in Cabilia ha guidato una

[25] Lo scrittore antisemita Edouard Drumont, assai popolare fra i coloni francesi d'Algeria, scriveva nel 1886 su *La France juive*: «Di fronte ad un ebreo obliquo come Crémieux,

rivolta contro i francesi (e che nel 1871 rispose a Crémieux: «Non obbedirò mai ad un ebreo. Se una parte del vostro territorio si trova nelle mani di un ebreo è finita») non rivendicava affatto che gli algerini beneficiassero del medesimo status degli ebrei locali in quanto ciò avrebbe minacciato il dominio della religione sulla vita quotidiana dei musulmani; che degli antisemiti come Edouard Drumont[26], Emile Morinaud e Max Régis condussero in Algeria una violenta campagna contro gli ebrei, campagna che si tradusse nel boicottaggio e nel saccheggio dei commercianti ebrei da parte dei coloni francesi, nella distruzione dei luoghi di culto ebrei e in dei morti, senza suscitare reazioni particolari; che i sue Statuti sugli ebrei adottati sotto Vichy nel 1940 e nel 1941 non vennero mai contestati in massa dai musulmani algerini; che gli attentati del FLN contro le sinagoghe e contro i quartieri ebrei ad Oran nel 1959/1960 non fecero scendere nelle strade le masse musulmane, ecc.

Dal gioco della colpa collettiva, nessuno esce vincitore.

YVES COLEMAN, *Ni patrie ni frontières*, 9 aprile 2016.

Fonte: mondialisme.org

Traduzione in italiano in:

http://francosenia.blogspot.it/2017/01/14-pezzi-facili.html

VEDI ANCHE:

I cattivi. E i buoni? ROBERT KURZ, *La perfidia del capitale finanziario*, in: http://francosenia.blogspot.it/2016/12/i-cattivi-e-i-buoni.html

I miserabili. DAVID NIRENBERG, *L'antigiudaismo. La tradizione occidentale*, Viella, Roma, 2016.
In: http://francosenia.blogspot.it/2016/04/i-miserabili.html

---

che tradisce il paese che si è affidato a lui, bisogna contrapporre la figura nobile e leale del nostro nemico: Sidi Mohammed Ben Ahmed El Mokrani», inaugurando così la tradizione di una relativa «arabofilia» che tuttora persiste in certe correnti di estrema destra, soprattutto presso i nazionalisti rivoluzionari, i neonazisti, la Nouvelle Droite ed alcune frazioni del Front National, ad esempio. Questo sentimento non è affatto contraddittorio con un solido odio contro gli «Arabi» che vivono in Europa lontano dai loro «paesi d'origine». È così che Jean-Marie Le Pen e molti altri dirigenti del Front National, ieri come oggi, hanno sostenuto Saddam Hussein e Bashar al-Assad nel mentre che erano a favore di una politica di espulsione degli «arabi» di Francia e della denaturalizzazione di quelli che sono diventati francesi. I fascisti, i razzisti e gli antisemiti non sono mai in contraddizione!

[26] Drumont venne eletto deputato di Algeri nel 1898.

L'immagine dell'ebreo nell'Italia degli anni Cinquanta.
Da *Il furbo Giacometto*,
Tipografia Editoriale Lucchi, Milano.
Illustrazioni di Nidasio.